



Il contadino sportivo STEFANO CIMICCHI al timone dell'APT dell'UMBRIA

Intervista di Anna Canepa



Stefano Cimicchi, attuale Amministratore Unico dell'Agenzia di Promozione Turistica dell'Umbria, è un uomo versatile e vulcanico e non è certo necessario leggere le 11 pagine del suo curriculum vitae per capirlo, basta incontrarlo anche solo per mezz'ora. E' nato ad Allerona (Terni) e vive a Orvieto città che lo ama molto e a cui ha dato molto. Ha 52 anni, è laureato in sociologia presso l'Università la Sapienza di Roma, è sposato e ha due figli. Si è affacciato giovanissimo al mondo politico e nel 1979 ha fondato il periodico l'Oca. Nel 1991 è stato eletto sindaco di Orvieto diventando una figura di riferimento nel panorama politico regionale ed ha mantenuto la carica fino al 2004. La sua forte passione per l'enogastronomia e per la musica (suona il clarinetto), lo hanno portato a promuovere svariate iniziative culturali tra cui Umbria Jazz Winter o la fondazione "Città Slow" di cui è stato per molto tempo presidente, sostenendo lo sviluppo economico e qualitativo nei sistemi territoriali ampi. L'attenzione all'enogastronomia è amplificata anche dal suo essere un produttore di vino nell'azienda agricola di famiglia. E' fra le altre cose, Cittadino Onorario di Betlemme. In tutto questo però, il tempo per il suo sport preferito riesce sempre a trovarlo: il calcio, attraverso il quale fa attività di beneficenza con la Nazionale di Calcio dei Sindaci d'Italia.

Amministratore, secondo Lei qual'è oggi la condizione del turismo in Umbria?

Se guardiamo i numeri potremmo dire più che buona visto che sono

stati superati i sei milioni di presenze; ma nella realtà la situazione è più complessa, ci sono luci e ombre.

Quali sono i punti di forza della sua regione? Ci sono errori da non ripetere?

L'Umbria deve difendere la propria autenticità, l'identità e l'essere la terra del buon vivere. Un equilibrio perfetto tra città e territorio senza gigantismi e forzature moderniste. Deve rimanere quello che è sempre stata: "un gioiello". Errori? forse l'aver capito tardi che la "marca" Umbria è un valore aggiunto per tutti e aiuta chi vuole affermarsi sui mercati del turismo di qualità!

Come nuovo Amministratore dell'APT quale sarà la sua mission?

Io penso che la nuova APT, costituitasi a seguito della recente legge regionale, deve garantire a chi ha il prodotto da commercializzare una promozione adeguata mediante una azione mirata che avvicini sempre di più i rispettivi interlocutori. Occorrerà segmentare i turismi, individuare le vocazioni e spingere le "nicchie" che possano qualificare e destagionalizzare i flussi turistici.

L'Umbria è il cuore del paese ma non rimane poi isolata? La questione del Trasporto non andrebbe rivista?

Mah! Il trasporto su gomma, rotaia e aereo (ma aggiungerei, e non per stupire, anche il trasporto via mare!) devono viaggiare in modo coordinato! L'aeroporto di Sant'Egidio è senza ombra di dubbio il baricentro del nuovo sistema dei trasporti che vedrà aumentare i collegamenti stabili a carattere regionale e i charter che permetteranno di vendere l'Umbria in connessione con altre aree del Paese e non viceversa. La ferrovia, che deve essere collegata con l'aeroporto, diventerà sempre più strategica per collegare le grandi aree metropolitane. E anche per il treno vale il discorso dei charter come per l'aereo!!

Crede che il concetto di "Umbria Prodotto" sia applicabile?

Credo ci sia una qualche forzatura su questo aspetto. In sostanza si vuole dire che per la promozione turistica della nostra Regione si dovrebbero usare

delle tecniche di produzione, confezionamento e vendita tipiche dei prodotti industriali! Ma la nostra terra esprime qualcosa di molto più complesso. Per questo credo di più a un approccio "misto" che sappia cioè mixare la capacità di trasformare i turismi in prodotti presentabili, tracciabili e perciò vendibili con una autenticità e una "naturalità" che non porterà mai l'Umbria ad essere la Sharm dell'ambiente e della meditazione!

Sappiamo che l'enogastronomia e il vino sono sue grandi passioni ma in che modo si coniugano con l'Umbria?

Il vino ha un'anima e pertanto se una terra ha un'anima profonda è perché produce vino da sempre e di quello buono! Ma a parte gli slogan credo che oggi le eccellenze presenti in ambito enologico dimostrino che l'Umbria esprime un "terroir" proprio come lo in tendono i francesi, a tutto tondo: dall'agricoltore, all'enologo e dal gastronomo fino al consumatore consapevole.

L'immagine dell'Umbria evoca natura, silenzio, grande mistica ma a suo avviso modernità e dinamismo non si associano all'Umbria?

Infatti anche io dico sempre che non condivido certe oleografie alla "pizza e mandolino"; e poi la nostra Regione è una tra quelle dove c'è, in proporzione, il maggior numero di imprese a più alto tasso di innovazione. Questo deve essere un vanto e non un disvalore!

Se io fossi il genio della lampada di Aladino e potessi esaudire tre suoi desideri quale Amministratore dell'APT, cosa vorrebbe che si realizzasse?

Una profonda svolta innovatrice che ci porti a completare e ad armonizzare nell'arco dell'anno, il "parco eventi" già così cospicuo. Un progetto che renda l'Umbria meta preferita per i turismi di nicchia e ad alto valore aggiunto (congressuale, wellness, sportivo, responsabile e ambientale). La diffusione di una cultura enogastronomica che sappia attrarre cultori del "buon vivere" e amanti dei "territori lenti" e che faccia crescere il nostro turismo senza uscirne snaturati!

PRECI, UN GIOIELLO DELL'UMBRIA



I monaci e gli eremiti che agli inizi del V sec. provenienti dall'oriente giunsero nella Valle Castoriana, vicino all'antichissima città di Cample, adottarono le grotte del costone di pietra sponga come dimora. La loro santità era così coinvolgente che molte persone del luogo ne vollero imitare la vita e si unirono a loro, tra questi Spes, Eutizio e Fiorenzo. Ai tempi di S. Spes, verso il 470, accanto alla vita eremitica si sviluppò quella comunitaria e si creò un "coenobium" del quale egli fu il primo abate. A quest'epoca risale il primo nucleo, il più antico, della chiesa ed il fronte del muro a valle del coenobium. In questi resti di strutture sono visibili canali per lo smaltimento delle acque sorgive; nelle muraure troviamo utilizzati grossi blocchi, secondo la tecnica romana dell'opera "vittata". Con la crisi dell'Impero Romano e le invasioni barbariche questi luoghi divennero dei veri deserti e l'Abbazia rimase l'unico punto di riferimento per le smarrite popolazioni della zona, grazie alle figure degli abati nel tempo essa divenne prospera. I monaci che seguivano la Regola di San Benedetto la ampliarono e la dotarono dello "scriptorium", la biblioteca all'interno dell'Abbazia. Da questo proviene uno dei più antichi documenti in volgare: la Confessio Eutiziana della prima metà del secolo XI e un buon numero di codici. Nei testi della biblioteca erano tramandati gli antichi principi della medicina grecoromana e dall'esperienza quotidiana i monaci diedero vita ad un'importante scuola chirurgica. Dal 1100 al 1450 l'Abbazia ebbe sorti alterne in base agli abati che mano a mano si succedevano e ai vari soggetti politici e religiosi interessati al suo dominio. Nel 1454 l'abate Epifanio documenta il ruolo rilevante dell'abbazia nell'economia della zona, quelli che seguirono arricchirono la chiesa d'ornamenti e reliquie, tra i quali il calice usato

L'abbazia di S. Eutizio, centro spirituale e civile della Valcastoriana

da S.Filippo Neri che qui si rifugiava per sfuggire alla calura romana.

Il complesso abbaziale sorge su di un terrazzamento posto tra la scogliera, ove sono le antiche grotte degli eremiti, e la ripida vallata.

La chiesa è ad una sola navata, con il coro rialzato. Alla più antica appartiene la zona mediana, realizzata in pietra sponga, con le finestre di sapore ottoniano e con la porta con murati frammenti altomedioevali. Questa parte si fa risalire all'epoca di Santo Spes.

Un secondo corpo è costituito dallo sviluppo della facciata e corrisponde al romanico spoletino.

Il terzo corpo è costituito dal coro di stile gotico.



S. Eutizio, sacrestia scultura linea policroma raffigurante S. Eutizio sec. XV. Scultore umbromarchigiano

riceve luce da una bifora alla quale si esponeva il cilicio di S. Eutizio.

Il chiostro si sviluppa in una serie di grossi arconi a ridosso della parete rocciosa.

Il complesso è sovrastato dalle grotte che ancor oggi rappresentano un collegamento con i santi fondatori, luoghi ove si percepisce la voce di Dio nel silenzio interiore.

Infine troviamo lo scriptorium e la biblioteca che separano i due cortili. Nei locali dell'abbazia vi è un museo che presenta diversi pezzi d'arte e d'artigianato.

La vita monastica all'interno dell'abbazia è testimoniata dai "codici liturgici pergamenei" arrivati, in parte, fino a noi. Circa tre quarti dei codici di Sant'Eutizio è dei secoli XI e XII. Essi sono prodotti calligrafici, omogenei, stilizzati, in grafia minuscola romanica o improntata alla romanica. I codici di maggior pregio presentano pagine di apparato in onciale o capitale.

La pergamena è generalmente pesante, gialla o giallo-scura. La tonalità dell'inchiostro cambia frequentemente all'interno dei manoscritti. I codici eutiziani non sono sfarzosi: la decorazione è sobria, funzionale alla leggibilità del testo, rarissimo è l'uso dell'oro.

Annesso all'abbazia vi è il "Museo dell'Abbazia" con numerose testimonianze della storia di Preci.

Testo e foto tratti da "Castella e guaita abbate", del Comune di Preci

gda



Fronte della chiesa, secolo XIII. Rosone con i simboli dei quattro evangelisti

La facciata presenta un portale ad incassi, nello scomparto superiore, separato da una cornice marcapiano, vi è il rosone, inserito in un quadrato con i simboli degli evangelisti agli angoli. Il tutto si conclude con il timpano.

L'abside fuoriesce dal recinto abbaziale e costituisce l'elemento di spicco per chi arriva. Si articola in forma poligonale, con pilastri angolari che si concludono in capitelli da cui dipartono archi e ogive. Le murature sono in sottostacco rispetto agli archi. L'interno dell'edificio conserva qualche traccia degli affreschi che in antico l'ornavano, ma prevale la nuda pietra. Entrando si trova sulla sinistra il fonte battesimale ricavato da un marmo romano. Sulla destra c'è l'acquasantiera che ha come base un'ara romana ornata di bucrini. Di fronte alla porta laterale vi è una grande tela di Niccolò Circignani detto il Pomarancio. Sul muro che separa l'altare dal sepolcro dei S.S. Eutizio e Spes è collocata una croce sagomata di Bartolomeo da Siena del XV sec. Alle spalle di essa è l'elegante tempio del 1514, attribuito a Rocco da Vicenza che contiene le reliquie dei santi Eutizio e Spes. Il coro in noce intagliato ed intarsiato risale al 1519, è opera della bottega di Antonio Seneca da Piedivalle. La sagrestia presenta due rari mobili della fine del XV sec. e



Sacrestia, bifora del "clizio"

mana e dall'esperienza quotidiana i monaci diedero vita ad un'importante scuola chirurgica. Dal 1100 al 1450 l'Abbazia ebbe sorti alterne in base agli abati che mano a mano si succedevano e ai vari soggetti politici e religiosi interessati al suo dominio. Nel 1454 l'abate Epifanio documenta il ruolo rilevante dell'abbazia nell'economia della zona, quelli che seguirono arricchirono la chiesa d'ornamenti e reliquie, tra i quali il calice usato

"PULCHRA SABINA PRECES PRISCA CHIRURGIS PATRIA"

PRECI, PATRIA DEI CHIRURGICI

Sorge a 596 m. s.l.m. a ridosso della dorsale appenninica, nel Parco dei Monti Sibillini. Il nucleo più antico risale alla seconda metà del XII sec. Il suo nome ha origini diverse: una lo farebbe derivare da preces, preghiera, per la vicinanza ad una preesistenza monastica; un'altra da preceps, per la posizione scoscesa in cui sorge l'insediamento. L'ipotesi più suggestiva è quella formulata da padre F. Ciucci che scrive nel 1650 che preces significa doti matrimoniali riferendosi alla donazione del castello in dote dal re Tarone di Norcia a sua figlia. Altri fanno derivare il nome in base al fatto che Preci domina dall'alto la valle



Preci palazzo municipale

Castoriana, che deriva il suo nome o da un feudatario del luogo chiamato Castorus o da un tempio pagano dedicato a Castore e Polluce. Fu citata dal San Gregorio nel 594 d.C. nel "Dialogorum libri" per la presenza di numerosi eremi prebenedettini. Il nome di



Preci porta occidentale del castello

Preci figura nell'elenco dei villaggi su cui la Chiesa vantava un'autorità agli inizi del 1200. Alla metà del XIII sec. entrò a far parte del contado di Norcia, che nel XIV sec. suddivise tutta la montagna demaniale assegnandone una a Preci, come risulta dal catasto nel 1675. Questi terreni sono ancor oggi gestiti dalla Comunità Agraria di Preci, istituita nel 1895.

Intanto il Castello nel corso del tempo subiva molte modifiche a seguito di guerre, terremoti e assedi. Fu dimora di ribelli e banditi e questo causò una distruzione di Preci da parte dei nursini nel 1528. A partire dal 1533 la città riprese a vivere e fu via via ingrandita e abbellita; ancor oggi segni di tale aspetto li ritroviamo nel tessuto edilizio che presenta elementi architettonici ben conservati, come gli stemmi di portali degli edifici in pietra del quartiere Scacchi, così chiamato per essere stato sede di una delle famiglie che annovera chirurghi tra i più famosi, tra i quali Durante Scacchi, che



Astuccio in pelle dei ferri chirurgici del XVIII secolo

operò di cateratte la Regina Elisabetta I d'Inghilterra nel 1588 e fu, medico archivista di Sisto V°. Questi chirurghi



Veduta panoramica di Preci

erano detti "empirici" in quanto non avevano sostenuto studi specifici, ma si tramandavano l'arte di padre in figlio. Presumibilmente ebbero i primi insegnamenti dai monaci benedettini dell'abbazia, perfezionarono le tecniche utilizzando strumenti di loro invenzione, pubblicarono i loro studi e furono conosciuti in tutta Europa.



Serie di ferri del XVIII secolo per l'operazione della cataratta

Il centro del paese si presenta compatto e sono visibili i bastioni di fortificazione nella parte bassa dell'ex castello, una fitta rete di stradine si dirama dalla piazza principale, dove sorge la pieve di Santa Maria con facciata a capanna, che presenta iscrizioni frammentarie e stemmi con una pietà del XV secolo e una fonte battesimale del XVI.

Di fronte alla chiesa si trova un palazzo con tracce di portico a due arcate e due leoni sulla facciata che era la sede della Comunità fino all'istituzione del Comune, che fu istituito nel 1817 dallo Stato Pontificio, come risulta dall'editto del Cardinal Consalvi.

Dietro al palazzo comunale sono visibili i resti della chiesa di S. Caterina.



Palazzo Scacchi, una delle più famose famiglie di medici preciani

Nel 1703 Preci fu devastata da una serie di scosse sismiche durate un anno e che hanno distrutto molto del patrimonio artistico, a queste si aggiunse nel 1997 un altro terremoto con ulteriori danni. Lasciando il centro storico, a pochi km di distanza s'incontrano tre frazioni di Preci, i borghi di Roccanolfi, Poggio di Croce e Montebufo, dove di particolare interesse vi sono le due chiese parrocchiali, ricche di tele cinquecentesche e seicentesche raffiguranti scene del Nuovo Testamento.

Testo e foto tratti da "Castella et guaita abbate", del Comune di Preci

gda

Borgo Preci

Loro fulcro nel borgo di Preci, sviluppatosi ai piedi del castello, lungo la riva del fiume Campiano; il borgo ha mantenuto la caratteristica di villa di transito che, pur avendo subito trasformazioni e ampliamenti nel tempo, conserva tuttora edifici di un certo pregio, come l'antico mulino recentemente restaurato.

L'edificio religioso principale è la chiesa della Madonna della Peschiera, situata vicino alla vecchia strada che dal borgo saliva al castello; sotto la chiesa passa ancora il condotto dell'acqua che alimentava l'antica peschiera del XVII secolo. Poco lontano dall'abitato troviamo la chiesa dei santi Silvestro e Gaetano, della quale rimangono la facciata a capanna con porta e finestre originali e con un'iscrizione sull'architrave del 1696.



Borgo Preci, veduta panoramica

L'attività agricola caratterizzata da allevamenti ovini e prodotti naturali, quali funghi e tartufi, rappresenta il settore più proficuo del territorio. Di pari passo hanno avuto una ragguardevole crescita le aziende di stagionatura di prosciutti, gli impianti ittici, i caseifici e i molini.

Di notevole interesse l'artigianato del legno, dell'edilizia e il settore turistico che negli ultimi anni ha

raggiunto elevate presenze, grazie anche al "Parco Nazionale dei Monti Sibillini", una delle aree naturali protette più belle dell'Italia Centrale.

Testo e foto tratti da "Castella et guaita abbate", del Comune di Preci

gda

Dai "macellai di carne porcina" ai "chirurgici da cavar pietra, cateratte e testicoli"

L'accidentata morfologia dei luoghi e l'avara natura dei suoli hanno costretto da sempre gli abitanti della Valnerina ad integrare i magri redditi prodotti in loco con l'esercizio d'attività e professioni in altri luoghi, spesso praticate stagionalmente.

Mortellari, scotnari e pescatori, scalpellini, fienaroli, chiavari e mulattieri, carreggiatori d'allumi, pescatori di telline e incettatori di zafferano, scaricatori di navi e doganieri, sono alcune delle singolari occupazioni annotate da monsignor Innocenzo Malvasia nel 1587.

In questa società dei cento mestieri spiccano i "chirurgici" e i "macellai" e gli "uccellatori". Queste specializzazioni corrispondono anche a precisi ambiti territoriali. Così i "chirurgici" provenivano da Preci e dall'area circostante. I "macellai" dall'asta superiore del Campiano dalle pendici del monte Cavogna. Gli "uccellatori" appartenevano alla fascia occidentale a ridosso di Norcia. Tutti costoro erano denominati con l'appellativo di "Norcini".

Tali categorie risultano da più fonti, tra le quali le edizioni settecentesche degli statuti.

Testo e foto tratti da "Castella et guaita abbate", del Comune di Preci

gda

Pizzicaroli e norcini a Roma: alle origini di un mestiere attuale

La presenza dei pizzicaroli è testimoniata a Roma sin dall'età medioevale tanto che in età moderna essi arrivarono a rappresentare una delle corporazioni di mestiere più attive. Vuole la tradizione che garzoni e lavoranti presso le botteghe venissero in gran numero dalla zona di Norcia e Preci, donde il nome di "norcino" attribuito ai lavoratori di carne suina.



Tartuferi vend'io. p. chi è ghiotto. Ch se ne magiera libre ventotto.

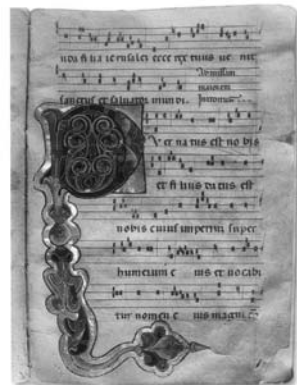
Come quasi tutte le associazioni anche i pizzicaroli e i norcini si diedero una serie di norme in forma di statuti che ne disciplinavano l'esercizio del mestiere, ancor oggi in uso nella capitale.

Testo e foto tratti da "Castella et guaita abbate", del Comune di Preci

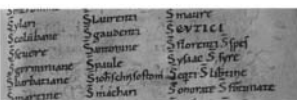
gda

A sinistra: Norcino, illustrazione tratta dal volume Il Seicento a tavola di S. Pezzella, Foligno

I CODICI LITURGICI



Nei Graduali, l'iniziale miniata è quella dell'introito, primo canto della Messa. Le miniature di maggior pregio sono di solito riservate alle feste più importanti, in primo luogo Natale e Pasqua. Puer natus est. Introito Messa del giorno di Natale, Graduale di Spoleto, Pinacoteca Comunale



La presenza del nome di S. Eutizio - scritto in onciale, con lettere toccate in rosso - e dei Santi Fiorenzo e Spes in queste litanie, ci indicano come questo codice sia stato redatto nello scriptorium dell'abbazia.

Foto tratte da "Castella et guaita abbate", del Comune di Preci

gda

Umbria terra del "buon vivere"

Natura, qualità della vita, spiritualità religiosa ed enogastronomia sono le principali attrattive che spingono i turisti italiani a visitare l'Umbria, mentre Perugia e Assisi sono le due città d'arte più conosciute ed apprezzate del cuore verde d'Italia, che con le loro bellezze contribuiscono a promuoverne l'immagine a livello nazionale ed internazionale.

Sono alcuni degli aspetti emersi da un'indagine commissionata all'Istituto Doxa dalla Regione Umbria con l'obiettivo di valutare il posizionamento dell'Umbria nel mercato turistico nazionale. L'indagine, presentata a Perugia nella riunione del Tavolo del Patto per lo sviluppo dedicato al turismo, è stata svolta nel novembre del 2005 su un campione rappresentativo della popolazione italiana che ha interessato 1000 soggetti di età superiore ai 15 anni e ha dato i seguenti risultati: L'Umbria, insieme alla Toscana, è una delle regioni dell'Italia centrale e centro meridionale che riscuote il favore del 44 per cento degli intervistati che si dichiara "molto interessato" a passarvi qualche giorno di vacanza (il 65 per cento indica la Toscana, il 29 l'Abruzzo, il 22 le Marche e il 20 il Lazio). Il livello di interesse per una vacanza in Umbria è maggiore tra coloro che l'hanno già visitata e che hanno un'istruzione superiore. Negli ultimi tre anni il 18 per cento degli intervistati ha visitato l'Umbria (considerati solo i viaggi con pernottamento) e il 42 per cento l'ha visitata almeno una volta nella vita. Chi ha visitato l'Umbria negli ultimi tre anni, lo ha fatto per turismo nel 76 per cento dei casi, per visitare parenti e amici nel 18 per cento e il 10 è stato spinto da motivi di studio o lavoro. Da www.umbria2000.it

gda

Direttore responsabile: Guerrieri Pasquale

Caporedattore e coordinamento editoriale:

Giuliana de Antonellis

Comitato di redazione: Anna Canepa, Elio Governatori

Foto, testi e collaborazioni: Antonella Ventura, Indirizzo Immagine, Anna Canepa, Giuliana de Antonellis (gda), Giacomo Fabbracci, APT- Umbria, www.umbria2000.it, www.regione.marche.it, Gianfranco Mancini, Alfredo Virgili Sindaco di Preci, Gierut, Emiliano Paladini, Mara

Pasetti, Claudio Compagni, Edda Bartolucci

Ricerche Internet: Giuliana de Antonellis

Proprietà: Associazione Marchigiani e Umbri

di Milano e della Lombardia

Sede legale: via Telesio, 17 - Milano

Redazione: Giuliana de Antonellis, via Alghero, 15 - 20128

Milano - tel.02.27003713

e-mail: giuliana@marchigianieumbri.info

Sito: www.marchigianieumbri.info

Composizione, grafica e stampa: Massimo Brambati Grafic Art snc. Via Morandi 2/a - 20077 Melegnano (Mi)

print@incornice.com

Tutte le collaborazioni sono gratuite

Pubblicità non superiore al 45%

Autorizzazione Tribunale di Milano n° 613 del 28 settembre 1999

PER LA PUBBLICITA'
TEL. 02 5391178 / 348 2643438
segreteria@marchigianieumbri.info

LA STRANA ALCHEMIA DEL CAUCCIÙ' DI GIACOMO FABBRACCI



Giacomo Fabbracci

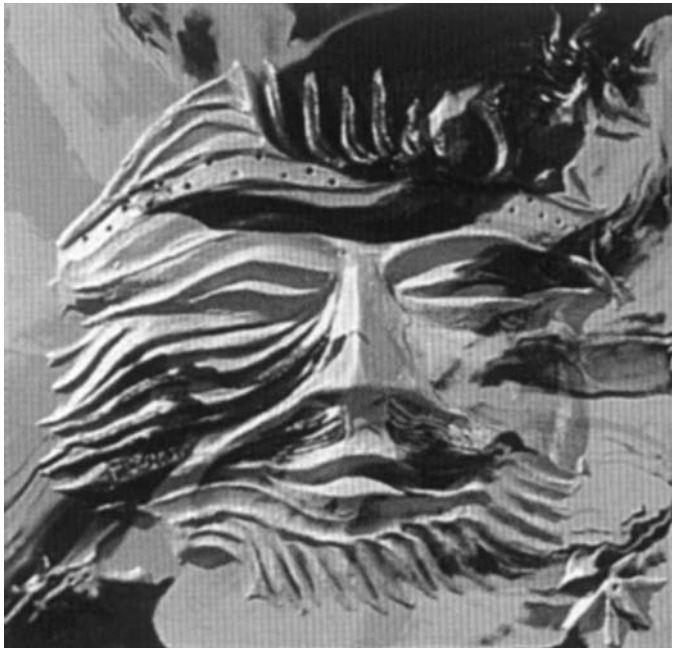
Esiste un campo assai fecondo, ove l'uomo peraltro si è molto avventurato con successo discontinuo ed improvvido a volte, altre invece, accostandosi di getto come ad un richiamo forte ed improvviso: è il caso di Giacomo Fabbracci. Il campo di cui trattiamo è quello delle "bio-trasformazioni" della materia che, dall'uso industriale, assolutamente avverso alla propria natura, le viene restituita una dignità di "forma", attraverso l'arte. L'arte è un patrimonio di assoluta accezione dove si arriva e si diparte, solo se si scava in fondo, in fondo al proprio terreno di conoscenza, sociale ed intellettuale, materico ed esoterico, immanente e trascendente. La materia di cui parliamo

del caucciù". Quasi un ringraziamento dovuto ad una materia, il caucciù appunto, che lo ha omaggiato in molti anni del suo lavoro di imprenditore della calzatura. "La strana alchimia del caucciù" ha in sé, qualcosa di magico e di puro al tempo stesso ed il Fabbracci, uomo del nostro tempo, compie attraverso i suoi calcoli, le sue macchine, i suoi riti, un piccolo gesto verso la natura, ridonando dignità al frutto della terra, terra che non consola più e si dispera per i figli ingrati. C'è nell'uomo Fabbracci una tensione emotiva-sensoriale del tutto simile ad un moderno sciamano, un capo spirituale di una tribù in estinzione: i puri di cuore, che traggono vita da tutto, anche dall'inespresso, informale materico terreno. Le

variabile e la costante, ove l'una è la Terra con i suoi cicli spazio-tempo, e l'altra è la materia prima, in questo caso il caucciù. E se qualcuno sorride, ironizzando sull'assurdo, non conosce la teoria della relatività: niente è a caso e nulla si distrugge! Non si pensi quindi ad un esperimento frivolo, bensì ad un processo serio, dove non è secondaria l'analisi circostanziata del preciso momento storico-sociale che si sta vivendo, da ciò deriva un progetto peraltro brevettato, originale ma assolutamente naturale. Un tentativo, iniziale ed iniziatico riuscito, per avvicinare l'uomo urbano del terzo millennio alla Terra. Eh! Sì. Perché la bio-trasformazione del caucciù avviene grazie all'acqua, elemento di vita purificatrice, attraverso una macchina che fluidifica colori e magma materico, in una alchimia dove l'uomo interviene solo se a conoscenza di



tutte le leggi fisiche e non. Tutto questo all'occhio poco avvezzo di noi visitatori potrebbe sfuggirci, o peggio ancora impaurirci. La nostra civiltà è impostata sulla paura! A forza di non misurarci più con l'ignoto, abbiamo paura delle cose certe, di noi stessi, l'unica cosa che riconosciamo come certa. Foss'anche per questo che l'autore di questa "strana alchimia" del cucciù, Giacomo Fabbracci, ha voluto conferire alle "sue" "forme" i colori più intensi dell'arcobaleno, in tutte le varianti del pastello o dell'aurora boreale ed ancora dei tramonti più belli del mondo, quelli di Scilla e Cariddi. E' sempre la generosità di un uomo non convenzionale, quale è Giacomo, il filo conduttore di quest'incontro, generosità in primis verso se stesso, per l'assoluzione e l'evoluzione verso l'alto, generosità nei confronti di una mater-materia dispensatrice di pane, e il pane si fa sempre spiri-



appartiene ad una pianta, tra le più significative: il "CAUCCIÙ'", di una terra fertile e più madre che ci sia: l'America. Usata come fonte vitale da millenni dalle popolazioni dei veri abitanti d'America, gli Indios, con la seconda rivoluzione industriale, nei del "900", è arrivata nel nostro continente dove ha subito trasformazioni chimico-industriali. Da qui la sua presenza nella nostra provincia che, da circa mezzo secolo è polo indiscusso della calzatura, presenza che ha assicurato un uso provvido e benevolo del caucciù, ma ha comunque in sé trovato un aspetto intrinseco.

Ci voleva una crisi, non solo industriale ma soprattutto "esistenziale" di un uomo, Giacomo Fabbracci, a conferire al caucciù una "forma" del tutto nuova, originale e dignitosa, in un quadro. Solo un animo generoso come quello del Fabbracci che, dalla vita ha saputo cogliere l'essenziale, il vero miracolo! Ossia l'amore per l'altro, poteva creare questa "strana alchimia



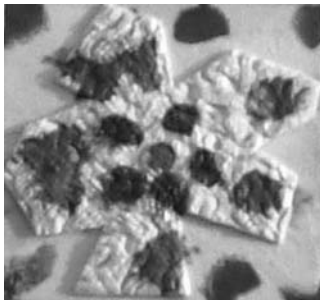
to tra il sangue e il sudore, ed infine generosità soprattutto verso gli altri, perché: ci meraviglia! E' facile infatti attingere arte dal sacro fuoco dell'Olimpo, rischiando tra l'altro di bruciarsi di vanità, mentre è molto più difficile sollevare il capo da terra quando si mangia polvere e si respira sudore, come dentro una fabbrica e guardare il cielo, stupiti. Universale museo aperto a tutti! Sempre! Perché credenti e non, artisti e non, uomini o meno, a salvarci sarà ancora lo stupore, davanti allo stupore siamo tutti uguali.

Antonella Ventura

Un "talento naturale"

La carta stampata ha parlato di lui mettendo in risalto che è "un personaggio di quelli che "bucano" il rapporto con l'interlocutore; un tipo "di chiacchetta", che ti spara le cose come sono o come pensa che siano e che presentando se stesso dice: "Sono un talento naturale e quel che faccio mi viene così bene perché ho qualcosa di grande dentro, o qualcuno sopra che mi guida. E così creo..." Si è formato nella scuola della strada - dice con orgoglio - perché l'Istituto d'Arte l'ha abbandonato quasi subito. Non facevano per lui, che ha "gloriosamente" cavalcato il '68, quella disciplina così severa e quelle lezioni stereotipate che mortificavano estro e fantasia. Meglio la strada, allora; e lui l'ha...calpestata in giro per l'Europa, in tutte le condizioni, anche da sciamannato clochard con mantella e zaino a tracolla. Ha fatto il "madonnaro" e il ritrattista per campare, ma ha anche vissuto accanto a Maestri d'alto lignaggio spiandone i segreti, la tecnica, il tratto, il colore. Nel 1975 Giacomo mette...giudizio e si butta sulla calzatura. Fabbrica fondi che nobilita mixando caucciù ed estro artistico. Poi, nel 2004, passa ad altro. Il risultato è negli spazi "nobili" della sua azienda (zona industriale A, in via Morea a Civitanova Marche -Mc), che intanto ha rinominato in "Officine Fagis Art Project" e che è sede di una mostra permanente "Le vie del cuore". Vi sono esposte opere sue e dei figli Pablo e Amos, che ne seguono brillantemente le orme. Formelle, sculture e bassorilievi, tutto "brevettato" e forgiato nel caucciù. Un'esplosione d'idee e colori straordinari, vivi, ben dosati, forti e delicati. Proprio un "talento naturale".

Da un articolo di Giuliano Forani
concesso da Giacomo Fabbracci



Il piccolo mondo di Amos Fabbracci



Una dolente condizione di "estraneità", successiva alla presa di coscienza della fine delle illusioni primarie ed essenziali, percorre la già molto solida pronuncia artistica di Amos Fabbracci alla quale soggiace una tenace volontà di registrazione di eventi, una presentazione di sensi e significati di cui si accompagna un processo analitico di lucido e incalzante approfondimento quale estremo tentativo di resistenza condotto nei termini di una vocazione di conoscenza e di esaltazione della materia volta ad interpretare, capire ed accondiscendere i movimenti dell'oggettività eloquente. Ma per praticare questa direzione egli sfrutta l'unica storia che ha a disposizione, quella della sua impotenza, di una stabile condizione di recluso

da cui scruta l'orizzonte con cauta disperazione coerentemente all'uso di una strumentazione stilistica che evita ogni tono aspro e ogni linea inconsapevolmente "dannata" per cui il grido "alla Mastroianni" si dispone, si distende per breve e pregnante racconto lungo linee e significative venature della pietra levigata e dolce/morbida in sequenze



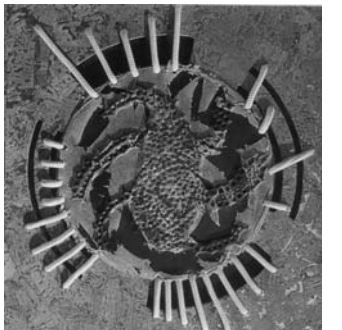
figurative e narrative. Ciò Amos Fabbracci lo conferma con una bella scultura realizzata con l'uso sapiente di lirismo originale e sobrio: "Le vie del cuore" in cui la castità del dettato non ignora le inevitabili increspature ed i risentimenti che gli provengono dall'inquieta cronaca del presente.

Leonardo Mancino

PABLO FABBRACCI



Dal 1997, dopo aver conseguito il diploma di geometra, inizia a lavorare nell'azienda familiare, occupandosi della produzione di stampe per fondi di calzature. Dal 2004 intraprende, in seguito alla trasformazione dell'attività suddetta in studio d'arte, in collaborazione con Giacomo Fabbracci, lo studio



dell'utilizzo del caucciù nel campo dell'arte. Studio che passa attraverso sperimentazioni pratiche che hanno portato a perfezionare la tecnica della velatura e alla scoperta di nuove soluzioni come l'utilizzo di altri materiali integrati al caucciù stesso (Collage) e soluzioni cromatiche ispirate alla pittura di Pollock. Con il padre è co-titolare del brevetto per la tecnica della pittura con il caucciù.

www.arteincaucciù.it

Giacomo Fabbracci

La passione per l'arte nasce nei primi anni di scuola con la scoperta del disegno e del colore, l'istinto lo ispira e fa sempre più forte il suo talento naturale. Frequenta l'Istituto d'Arte, ma lascia subito e preferisce formarsi in giro per l'Europa: Parigi, Vienna, Berlino, e in Italia: Roma, Milano, Venezia, Bolzano, Modena e Bologna. In queste città intraprende collaborazioni con maestri e giovani artisti che ad oggi hanno raggiunto dei buoni riconoscimenti nell'arte; questo periodo di formazione va dal 1969 al 1975 durante il quale partecipa a collettive, concorsi e rassegne d'arte, ricevendo critiche positive ed interessi per i propri lavori. Dal 1975 al 2004 è nel mondo della calzatura, lavorando in

proprio, miscelando ai fondi delle calzature il suo vissuto artistico. Da qui collaborando con stilisti e firme della scarpa, ha dato vita ad una attività di notevole successo. Nel 2004 trasforma la sua attività lavorativa in studio d'arte, fa ricerca e trova la tecnica per dipingere con il caucciù. Oggi si presenta alle critiche del pubblico e propone bassorilievi cromatici che ispirano all'esplosione del colore, dal pastello ai timbri più forti.



Le Tavole Eugubine nell'interpretazione di Giuseppe Gierut

VIAGGIO PITTORICO NEL MONDO DEGLI ANTICHI UMBRI

Il pittore Gierut, nato a Gubbio, residente a Senigallia, ci presenta le immagini di vita degli Umbri, popolo italico antichissimo.

Sette dipinti leggono ed interpretano, con emozione profonda e con raccolta devozione per un mondo lontano di antichi genitori, le sette bronzee Tavole Eugubine che della civiltà degli Umbri raccontano i segreti più profondi, i sentimenti civili e religiosi nelle loro comuni fondamenta.

Gli Umbri, una gente sempre meno misteriosa, da quando i contenuti delle Tavole Eugubine sono stati rivelati e la ricerca filologica di Devoto, Prosdocimi, Ancillotti ci ha messo in comunicazione con quell'antica popolazione italica, da quando la traduzione della sua lingua, lo svelamento delle leggi ed istituzioni, la documentazione archeologica hanno permesso alla storia di aprire molte pagine di un importante capitolo che precede lo Stato romano e la sua forza di egemonia e globalizzazione.

Gli Umbri dal XIII secolo a.C. si diffusero e animarono l'organizzazione statale in un vasto territorio che comprendeva odierni luoghi umbri, marchigiani, romagnoli e laziali, secondo il modello delle città-stato, delle tota, di comunità fortemente legate e strutturate in termini di organizzazione militare, amministrativa ma soprattutto da un forte sentimento religioso che era a fondamento sia del potere politico che della vita quotidiana.



Le Tavole Eugubine illustrano tutto ciò con forza e quindi la loro testimonianza linguistica, unitamente ad altri documenti, afferma in modo autorevole e certo i legami che unirono gran parte dell'Italia mediana nel periodo paleoumbro. Anche le scoperte archeologiche hanno suffragato i caratteri comuni del mondo piceno, umbro e sabino. Particolarmente rilevanti in tal

riti, offerte sacrificali, auspici e preghiera nella loro originale ed intensa valenza sociale, nella struttura urbana con le Porte, la Rocca, il Campo Marzio, la visuale contiguità tra città e campagna.

Le Tavole gerutiane, in una rissa di colori che, attraverso la tecnica del contrasto, legano terra e cielo ancor prima delle osservazioni ed interrogazioni di àuguri e sacerdoti, offrono attraverso segni e simboli la vista di un'azione purificatrice che coinvolge popolo e natura nella loro totale comunione. L'ondeggiare degli elementi primordiali, di acqua e fuoco e cieli popolarissimi, di atti e fuochi del sacrificio che innalzano sotto lo sguardo remoto e materno della luna, danno forma ad un mondo che avevamo smarrito e ci trasmettono la virtù di un silenzio infinito ma ricco di echi vitali che chiama l'uomo a ritrovare purezza e dignità. L'opera "Le Tavole Eugubine interpretata da Giuseppe Gierut" è pubblicata da Prometeo Edizioni s.r.l., e giunge

in un fertile momento degli studi e ricerche internazionali sulle Tavole Eugubine, sostenuto dall'attività rigorosa e costante dell'IRDAU (Istituto di Ricerche e Documentazione sugli Antichi Umbri): la speranza che la dimensione antropologica e cosmologica del mondo rappresentato si comunichi al nostro tempo come sollecitazione a restituire valori, socialità e dignità alla vita di ogni comunità.

senso sono la statua litica del Guerriero di Capistrano, la Stele di Novilara e il carro di Monteleone di Spoleto. Rivedere la civiltà umbra e dare testimonianza dei suoi caratteri originali, come hanno fatto e vanno facendo illustri glottologi, dà spessore alla storia, al passato che l'evoluzione dei poteri tende a cancellare, semplificare ed amalgamare. La sua ardita interpretazione delle Tavole Eugubine ci accompagna a rivivere mondo fisico e ambiente, ci introduce in

www.cidiweb.com/gierut

CHAGALL & MIRO' a Civitanova Marche Alta (Macerata) 8 luglio - 7 ottobre 2007

La mostra Chagall & Mirò. Magia, grafia, colore presenta una selezione raffinatissima ed inedita per l'Italia di opere grafiche di Marc Chagall e Joan Mirò provenienti dalla Fondazione Maeght di Saint-Paul-de-Vence. Presso Marguerite e Aime Maeght, Mirò e Chagall furono inventori di forme e prestigiatori del colore, di rado associati in questa prospettiva: lo Chagall mistico e aereo e il Mirò tellurico e materialista, trovano qui l'occasione di un dialogo fatto di opposti e somiglianze. Dominique Pani ha voluto accostare per la prima volta questi due artisti che hanno sperimentato l'arte incisoria in tutte le sue complessità e varianti. Nelle loro opere segno e colore si fondono dando nuovo impulso alla loro produzione artistica. Catalogo Mazzotta www.mazzotta.it

gda

ARTE PER MARE

DALMAZIA, TITANO E MONTEFELTRO TRA PRIMO CRISTIANESIMO E RINASCIMENTO

Repubblica di San Marino, Museo di San Francesco - Città di San Leo, Museo di Arte Sacra 22 luglio - 11 novembre 2007. Un mare d'arte sulla scia di due scalpellini destinati alla gloria degli altari e a dare, l'uno, il nome ad una celebre Rocca del Montefeltro, l'altro, alla più antica Repubblica del mondo, quella di San Marino. I dalmati Marino e Leone giungono sulla costa romagnola dall'isola di Arbe/Rab in Dalmazia, tra III e IV secolo, per sostare a Rimini, dove sono attivi nella ricostruzione della mura della città romana, per poi scegliere la vita contemplativa e ritirarsi tra il monte Titano e il Montefeltro, dando qui origine ad una sorta di movimento eremitico che trasformò il territorio boscoso e selvaggio tra Adriatico e Appennino in una

piccola Tebaide. La mostra non si limita a ricostruire l'ambiente di questo primo viaggio, ma sviluppa il continuo passaggio, da una all'altra costa dell'alto e medio Adriatico, di arte e artisti lungo le frequentatissime antiche "autostrade del mare". L'arte passa anche attraverso le "bocche" montane che collegano le Marche e la Romagna al mare. Di qui transitano pittori e scultori fiorentini in pieno Quattrocento, attratti dal polo di Urbino. Le loro opere, presenti sulle due coste, segnalano le profonde novità che si andavano allora affermando in senso rinascimentale, senza tradire fino in fondo, però, l'amore e la passione tutte adriatiche per i colori dell'oro e per le luci del mare, retaggio orientale per nostra fortuna duro a morire. Catalogo Silvana Editoriale. www.studioesseci.net

gda

Mark Rothko

Apre a Roma la mostra su Mark Rothko al Palazzo delle Esposizioni. Promossa dal Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali, dall'Azienda Speciale Palaexpo e dalla Regione Lazio Assessorato Cultura, Spettacolo e Sport, organizzata e prodotta dall'Azienda Speciale Palaexpo e da Arthemisia, la mostra resta aperta dal 6 ottobre fino al 6 gennaio 2008. Questa retrospettiva su Mark Rothko, a cura di Oliver Wick, si presenta quindi come l'ultima e unica occasione per vedere riunite così tante opere di uno dei più grandi artisti del secolo.

La mostra mira a fornire un quadro generale della sua produzione, non dimenticando la costante preoccupazione dell'artista di presentare il suo lavoro attraverso gruppi di opere attentamente selezionate, concepiti proprio per accrescere l'impatto visivo sui visitatori.

La selezione dei dipinti segue dunque precisi criteri nel percorso espositivo. I dipinti sono una settantina, oltre ad un significativo gruppo di opere su carta che illustrano aspetti specifici di ogni periodo. Catalogo Skira

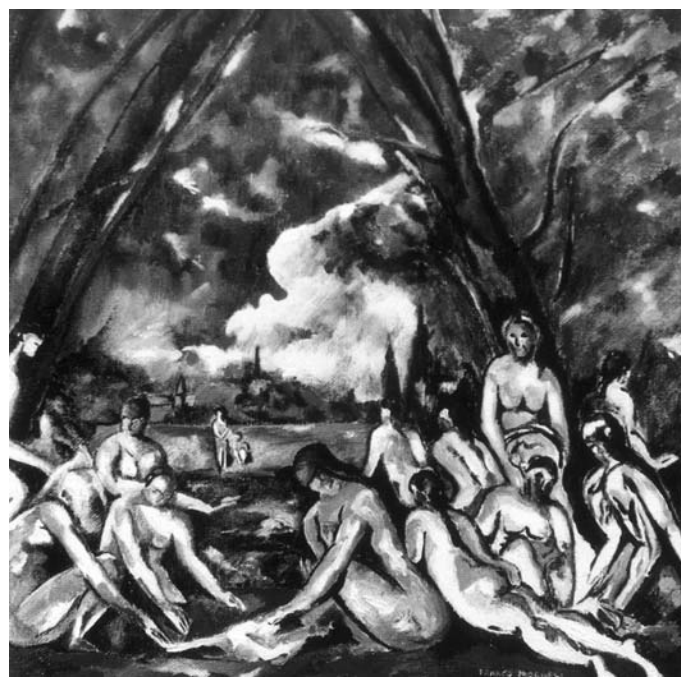
www.arthemisia.it - www.skira.net

gda

Franco Morresi in Toscana LIMONAIA DEL PALAGIO FIORENTINO DI STIA (AR)

L'Associazione Arte per le Marche ha promosso "Nel Segno dei Tre" una mostra-incontro tra due importanti realtà culturali attraverso l'arte: le Marche e la Toscana.

Questo è avvenuto dopo un lungo percorso di ricerca in un connubio dell'artista Franco Morresi e l'associazione, dove, in entrambi i casi, si vuol trovare nell'Arte "altri spazi, altri non-limiti", e lo si fa nel Segno dei grandi geni dell'Arte assoluta, "perché nessun artista del nostro tempo può darsi tale se non conosce la storia e la filosofia di quella pittura che pratica". Curata da una figura di primissimo rilievo, quale il critico d'arte di origine napoletana, Michele Loffredo, che da anni vive ed opera in Toscana presso la Sovrintendenza alle Belle Arti della Regione, "Nel Segno dei Tre", rappresenta un'esperienza unica, poiché un artista contemporaneo, si cimenta con i classici per una dialettica concettuale, che mai e poi mai debba essere considerata come copia o "fine dicitura" di un manierismo este-



tico eseguito dal Morresi. Dieci tavole ispirate a Giotto, dieci tavole ispirate al Caravaggio, dieci tavole ispirate a Cézanne, ognuna delle quali con un particolare di scansione cromatica - stilistica che permette di decifrare l'intera opera dei tre geni.

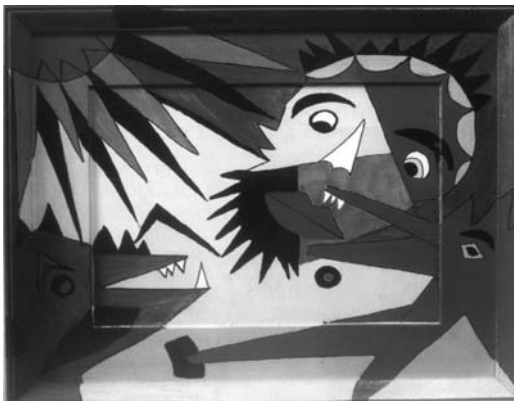
La scelta di Arezzo è stata legata alle tavole ispirate a Giotto sulla via francescana e proseguirà nei luoghi e nelle tappe che hanno visto grandi Caravaggio e Cézanne.

gda

Giuseppe Viola alla Biennale di Spoleto 2007 - III edizione

"STEMPERANDO" Galleria Civica d'Arte Moderna di Spoleto (Pg)

Alla III edizione della Biennale di Spoleto sono stati invitati ben 35 artisti che con il loro lavoro rappresentano il mondo artistico contemporaneo. Tra essi spicca la figura



G. Viola - La lotta dell'uomo 1972

di Giuseppe Viola, un artista poliedrico e materico le cui lontane origini genitoriali sono legate alla Sicilia. Pur non essendo vissuto in Sicilia, egli ne possiede geneticamente i suoni, le parole, i colori e le passioni. Questi temi accompagnano la sua vita ed in particolare il suo mondo pittorico; il giallo del sole e dei limoni, l'azzurro del mare, il verde delle terre e dei fichi d'india, il viola del tramonto, il rosso del magma, il nero dei vulcani, l'arancione degli agrumi, il bianco della sabbia: colori accesi e caricamente materici, presenti da soli o mirabilmente mescolati che catturano lo sguardo e la mente di chi si avvicina alla sua arte. Esordisce nel 1958, e da allora ha tenuto oltre 150 mostre personali nelle più prestigiose sedi nazionali ed estere, a partire dalla King Gallery di New York (1969). E' in questi anni che si

avvicina alla corrente letteraria "imagismo" di Ezra Pound, ai cui principi si avvicina nel 1969, insieme a Dino Buzzati, con la concretizzazione in un Manifesto pittorico Imagista, simboleggiato con l'opera "la lotta dell'uomo". Con l'imagismo Viola richiama l'autentica missione dell'artista: esprimere e rivelare stati d'animo, affrontare i grandi temi che tormentano l'uomo moderno. La sua pittura si svolge su vari

fronti, dal paesaggio, alla figura, al nudo, alla natura morta e affronta anche temi che riguardano la nostra storia, quali i dodici grandi quadri "Museo della Pace" donati al Comune di Melzo, in cui illustra un periodo



G. Viola - Libro universale "Imagismo" 2007

che abbraccia due generazioni della prima metà del '900. Nel febbraio 2007 al Circolo della Stampa di Milano è stato presentato il libro universale "Imagismo" a cura di Domenico Montalto e nello stesso periodo ha incontrato Mary Pound, figlia di Ezra, presso il Catello di Brunenburg (Tirolo-Merano), sede ufficiale e museo dell'imagismo letterario per rinsaldare l'unione tra le due correnti.

gda



G. Viola con Mary De Rachewiltz Pound, figlia del poeta Ezra Pound

Toscanini tra note e colori

Sino al 7 ottobre 2007 alla Fondazione Biblioteca di via Senato una mostra su Arturo Toscanini. Il percorso espositivo consta di un cospicuo nucleo di 30 opere originariamente appartenute ad Arturo Toscanini, e vuole essere l'intimo, per non

dire segreto, ritratto di una delle maggiori figure del panorama musicale mondiale del XX secolo.

Le testimonianze esposte ci parlano del Toscanini uomo, con le sue passioni, le eccentriche preferenze e le inevitabili contraddizioni.

Si tratta di un corpus inevitabilmente eterogeneo di grande valore e di estremo interesse sul piano pittorico sia per ciò che ne emerge del gusto e delle preferenze stilistiche di Toscanini, sia per come esso svela parte del suo privato. Catalogo BvS Edizioni www.bibliotecadiviasenato.it

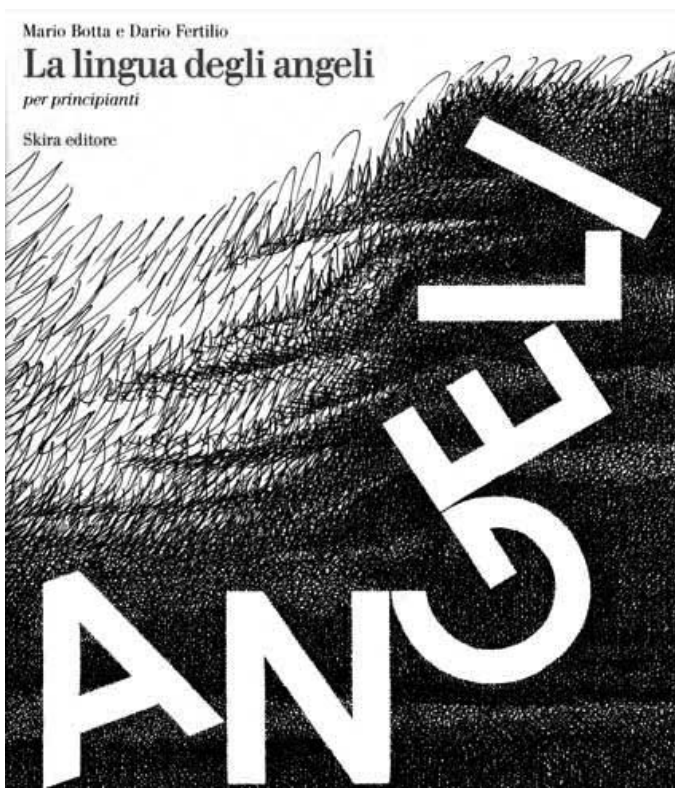
gda

Presentazione all'Abbazia di Rambona - Pollenza del libro: "La lingua degli angeli per principianti"

di Mario Botta e Dario Fertilio

"Ci sono sorrisi di santi, angeli e arcangeli sui volti delle statue nelle cattedrali.
E noi non sappiamo più guardarli."
Eugène Ionesco

Proprio perché non sappiamo più guardarli è stata la molla che ha spinto gli angeli dell'Abbazia di Rambona a chiamare fra le sue mura gli autori del libro e a chiedere loro di introdurre il folto pubblico intervenuto a imparare la loro lingua, ben esplicita da immagini e parole. Immagini di angeli di opere pittoriche stilizzate in compagnia di opere architettoniche, parole che vanno fino in fondo all'anima e fanno riaffiorare sentimenti celati dal tempo e dall'oblio. Con la collaborazione delle istituzioni, di associazioni, dell'ordine degli architetti di Macerata e di privati, l'Associazione Arte per le Marche di Antonella Ventura che ne ha curato la presentazione insieme a La musica degli Angeli di Claudio Giovalè, le sculture di Ombretta Buongarzone e le delizie gastronomiche di Giuseppe Dell'Orso, detto Peppe Cotto. "Questo libro nasce dall'incontro singolare fra un architetto e un giornalista - un artista e uno scrittore - entrambi attratti dal mondo misterioso degli angeli. Mario Botta infonde nuova vita alle figure alate, facendole trasmettere dal loro contesto origi-



nale, classico, agli spazi architettonici che lui stesso ha creato in giro per il mondo. Dario Fertilio descrive il linguaggio celeste di quegli esseri superiori, proprio come farebbe l'insegnante di una lingua straniera rivolgendosi ai suoi allievi. Il risultato è insolito quanto potrebbe esserlo la mappa di

una terra vergine: il lettore procede di capitolo in capitolo, di illustrazione in illustrazione, fino alla meta. Gli viene richiesto soltanto di acconsentire a mettersi in viaggio, uscendo dal territorio ben noto del senso comune".

Il libro è pubblicato da Skira Editore - www.skira.net gda

Summer Jamboree a Senigallia

Soddisfatta la fervida attesa per l'imperdibile appuntamento del Summer Jamboree, l'evento internazionale che ha fatto tuffare la città di Senigallia nell'atmosfera dell'America degli anni '40 e '50, riempiendo l'aria di suoni, di eventi, di spettacoli e di animazioni imperdibili. Il festival, che quest'anno si è svolto dal 19 al 26 agosto, è stato ideato dall'associazione culturale Summer Jamboree e promosso dal Comune di Senigallia e dall'Assessorato al Turismo. La perla della nuova edizione è stata sicuramente la presenza di Jerry Lee Lewis, leggenda vivente del rock and roll che si è esibito il 24 agosto in esclusiva nazionale.

Altro appuntamento imperdibile lo strip della sensualissima e glamour Dita von Teese, del 25 agosto; famosa per il suo matrimonio con il cantante Marilyn Manson, che ha soprattutto riportato in auge il "burlesque", lo scanzonato strip tra corsetti e piume degli anni 40 e 50, fenomeno di costume ripreso dall'epoca vittoriana. Pelle di porcellana e forme da urlo, Dita Von Teese è infatti considerata la regina del cabaret erotico e ironico in lingerie d'epoca che sta spopolando da Londra a New York e che il "Summer Jamboree" ha portato per primo in Italia. Il Summer Jamboree ha offerto concerti gratuiti al Foro Annonario, con gruppi di sicuro richiamo internazionale, corsi di ballo per scatenare



chiunque avesse voglia di sgranchirsi le gambe al ritmo del rock and roll, stand di articoli vintage, dove agli intervenuti è stata offerta la possibilità di comprare e scambiare abiti, dischi, oggetti da collezione e tutto ciò che riguardava gli anni '40 e '50 e anche stand gastronomici per gustare specialità a tema. sm



INNO DELLE MARCHE

Le Marche, prima regione in Italia, hanno il loro Inno.

E' stato composto da Giovanni Allevi, il noto musicista ascolano e testimonial della Regione. "L'Inno delle Marche - ha detto il presidente Spacca - ci mette in sintonia con le corde della nostra comunità. Consolida il senso di appartenenza e aiuta a rafforzare la consapevolezza di appartenere a una regione unica. Evocherà nel mondo le suggestioni di un territorio che ha raggiunto primati in ogni settore oltre ad aver dato i natali a tanti personaggi illustri. L'opera di Allevi è una bella pagina della



Allevi e il presidente Spacca, (foto Rilto) da gomarche.it

nostra storia, per la suggestione del 'pezzo', composto da un giovane autore che affonda le sue radici nella storia, anche musicale, delle Marche". L'Inno sarà il passaporto della comunità marchigiana e, d'ora in avanti, veicolerà in note musicali, le celebrazioni e gli eventi della Regione. A partire, naturalmente, dalla Giornata delle Marche, quest'anno dedicata ai giovani e, non a caso, un giovane talento marchigiano è stato scelto per comporre l'Inno della regione. da comunicato stampa Giunta Regionale Marche

Poesie di Mario Monachesi di Macerata

Il pane allegro

Il pane allegro sa di ciauscolo
Il pane allegro sa di favola
Il pane allegro sa di formaggio
Il pane allegro sa di vino
Il pane allegro sa di sole
Il pane allegro sa di libertà
Il pane allegro sa di sale
Il pane allegro sa di parola
Il pane allegro sa di riposo
Il pane allegro sa di olio
Il pane allegro sa di fuoco
Il pane allegro sa di amico
Il pane allegro sa di prosciutto
Il pane allegro sa di valzer
Il pane allegro sa di alici
Il pane allegro sa di sogno
Il pane allegro sa di onestà
Il pane allegro sa di sudore
Il pane allegro sa di baccalà
Il pane allegro sa di canto
Il pane allegro sa di pace
Il pane allegro sa di paradiso
Il pane allegro sa di gerani
Il pane allegro sa di amore
Il pane allegro sa di stornello
Il pane allegro sa di cipolla
Il pane allegro sa di ora tarda
Il pane allegro sa di qualsiasi ora
Il pane allegro sa di speranza
Il pane allegro sa di frittata
Il pane allegro sa di perdono
Il pane allegro sa di prato
Il pane allegro sa di lonza
Il pane allegro sa di abbraccio
il pane allegro sa di vittoria
che il pane allegro non manchi mai.

Ripe San Ginesio

Ripe di cielo turchino
affollate di voli
da cogliere lungo cigli
di ore sospese.

Ripe all'insù sedute
ad attendere al sole
l'eco in arrivo
dalla valle affollata.
Nei vicoli dipanati
tra mattoni ocra
angeli musicisti
accolgono il passo
di chi è appena sbarcato
da mari di terra indurita.
Dagli usci spalancati
voci e gerani
baciano
labbra secche
di anime
finalmente meravigliate.

Macerata

Più di un colle
ti sorregge
ti innalza come calice
al cielo innamorato
mentre allungata
fino a bagnare
i capelli nei due fiumi
non smetti di sognare
gli interminabili atti d'amore.



Foto
Riprese TV video
Immagine Aziendale

Via Romilli, 18
20139 Milano
tel. 02.5391178 -
fax 02.5391623
e-mail: indim@libero.it

XVII° INCONTRO DELLE ASSOCIAZIONI di MARCHIGIANI fuori REGIONE

Si è svolto a Fano (PU) il 4 agosto u.s. l'incontro delle Associazioni di Marchigiani fuori Regione in collaborazione con il Comune di Fano e le istituzioni provinciali e regionali. Fano ha accolto i numerosi partecipanti in una giornata tipicamente marina, illuminata da un caldo sole e da un azzurro del mare, accompagnati dall'odore salmastoso del porto, dalle bellezze artistiche delle sue chiese, del palazzo comunale e della Pinacoteca, dal tipico sapore del pesce azzurro, dai profumi dei vini marchigiani e dalla bontà delle acque sorgive. Nel corso dei lavori, suffragati dalla presenza di numerosi presidenti e delegati delle associazioni, si è fatto un bilancio degli incontri precedenti e si sono gettate le basi per il prossimo anno. A tal proposito sono intervenuti gli assessori dr. Giovanni Silvestri e dr. Francesco

Viscione del Comune di Ascoli Piceno, insieme al sig. Remo Mazzucca vice presidente dell'Associazione Arma Aeronautica, sezione "M.Tarli" di Ascoli Piceno, che hanno accolto con entusiasmo la proposta della città di Ascoli Piceno, fatta dall'Assemblea dei Delegati, per il 2 agosto 2008 quale sede del XVIII° incontro. La scelta di questa città è stata determinata anche dalla presenza in tale data di un evento istituzionale che onora la figura dell'ing. Luigi Stipa, inventore del primo motore a reazione e padre illustre della Presidente dell'Associazione Marchigiani e Umbri di Milano e Lombardia, dott.ssa Carla Stipa, e degli eventi legati alla Giostra della Quintana e alle Feste Patronali di S.Emidio, che rendono la città più viva ed accogliente. Pertanto l'appuntamento è per il 2 agosto 2008 ad Ascoli Piceno. gda

ITINERARIO DELLA SANTITÀ FEMMINILE

Alla scoperta di grandi figure che hanno segnato in profondità la fede e la civiltà del loro tempo

Questo itinerario vuole offrire ai pellegrini l'identità cristiana di grandi figure femminili, che hanno segnato in profondità e durevolmente la fede e la civiltà del loro tempo e che restano luminosi punti di riferimento per quanti intendono entrare nel Terzo Millennio motivati e rinnovati nello spirito. L'itinerario è un omaggio particolare dovuto ad ogni donna, alla quale il Santo Padre Giovanni Paolo II (Mulieris Dignitatem) intende sia riconosciuto ben più incisivo il ruolo di protagonista della pace, dell'accoglienza e del servizio alla vita, della custodia della bellezza e dell'amore nello splendore dei puri di cuore.

Le Sante della Chiesa, numerose e distinte quelle dell'Umbria, hanno illustrato la disponibilità tutta femminile ad offrirsi senza limiti al Mistero dell'intimità divina, con sublimi slanci di spose e concretissimo impegno per le famiglie e le genti del loro tempo nelle quali riconoscevano Cristo Salvatore fatto carne.

La donna cristiana, come Maria, accoglie il dono divino della fecondità spirituale per ricondurre i figli ribelli al cuore del Padre, o per generare nella carne chi onorerà la terra o popolerà il Cielo; così la Donna vive il suo Sacerdozio: continua cioè ad offrire nel tempo la carne di Gesù Salvatore ("quello che fate al più piccolo dei miei fratelli, L'AVETE FATTO A ME"), mentre gli uomini Sacerdoti possono donarlo soltanto velato nei Sacramenti, specialmente nel Pane e nel Vino consacrati e nel perdono dei peccati.

Tutta la Chiesa, in particolare l'Italia, vanta un grande numero di tali donne eccellenti. L'Umbria offre le sue eroine numerose, disseminate nei secoli, le cui memorie le genti umbrine custodiscono con cura, riconoscendo quanto nella loro testimonianza di santità era segnato dalla sensibilità della loro epoca e quanto, con estrema verità, possano offrire a nutrimento delle donne di oggi, tantissime, chiamate da Cristo Salvatore alla vetta dell'amore

totale. Gli umbri credenti d'oggi sono fieri d'averle per figlie, sorelle, spose e amiche consacrate.

Il percorso

Il percorso dell'itinerario di santità femminile attraverso tutta la Regione, da nord a sud; partendo dall'Alta Valle del Tevere incontriamo a Città di Castello le figure di Santa Veronica Giuliani, la cui simbiosi con lo Sposo Celeste si è materializzata nella stigmatizzazione, e della Beata Margherita, che ha trasformato le sue sofferenze fisiche in pienezza intellettuale e spirituale.

A Perugia emerge, invece, per le sue capacità visionarie e taumaturgiche, la Beata Colomba da Rieti che ha saputo operare per la pace nella città all'epoca dilaniata da intense lotte.

Nell'Umbria centro-orientale oltre a Santa Chiara d'Assisi, la quale ha seguito il magistero francescano, conosciamo nel foligno tre personalità che nella loro vita hanno saputo percorrere dei differenti, ma paralleli, cammini di perfezione cristiana: Beata Angela da Foligno, Beata Angelina da Montegiove e Santa Chiara da Montefalco. Alle pendici dell'Appennino umbro-marchigiano sono particolarmente venerate Santa Rita da Cascia, in vocata come "santa degli impossibili", e Santa Scolastica da Norcia, iniziatrix del monacismo benedettino femminile. L'ultima tappa del nostro viaggio è a Narni, dove nasce la Beata Lucia, donna misticamente unita al Cristo fin da giovanissima. Da www.umbria2000.it gda



Santa Veronica Celeste si è materializzata nella stigmatizzazione, e della Beata Margherita, che ha trasformato le sue sofferenze fisiche in pienezza intellettuale e spirituale.



Beata Colomba



S. Chiara



S. Rita da Cascia

La genialità marchigiana di Igino Straffi espressa nelle sue Winx



Le Winx

Che la Regione Marche si sia sempre distinta, e questo soprattutto dopo gli anni sessanta, per la sua inventiva, creatività e volontà di avanzare al passo con i tempi e alla nuova tecnologia, è ormai cosa ben nota. Noti ed autorevoli analisti dell'economia hanno a proposito elogiato le Marche per la capacità di cogliere appieno le opportunità europee e per come hanno mostrato di essersi perfettamente attrezzate ad affrontare la globalizzazione: una grande occasione colta sia per le grandi che per le piccole imprese. Non c'è quindi da sorprendersi dell'ascesa e del successo del gruppo editoriale e imprenditoriale fondato già da trent'anni dal marchigiano Lamberto

Pigini nella splendida vallata fra Loreto e le colline di Recanati. Lo sviluppo del gruppo non ha avuto ostacoli nella creazione di nuove aziende di prestigio; da citare sono alcune come "Eli", "Rainbow", "Tecnostampa", "Rotopress International", "Airone", "Eko" divenuta quest'ultima la prima azienda italiana nella distribuzione di strumenti musicali. L'anima di una tra le realtà di punta di questo gruppo è Igino Straffi che nel 1994, appena trentenne, dà vita alla Rainbow (Arcobaleno) e in seguito, negli anni, alla creazione di un impero, come racconta lo stesso Pigini. Sono sue le parole in cui dichiara riferendosi affettuosamente ad Igino Straffi: "Si distingueva

da tutti gli altri disegnatori per un motivo ben preciso: sapeva guardare avanti." Infatti, non si lasciava intimorire dalle perplessità che riscuotevano alcuni suoi progetti, come quello di inventare e realizzare personaggi come le Winx: le sei fatine, il cui cartone animato è stato distribuito in ben 45 emittenti televisive internazionali. Un successo dei cartoons oltreconfine tale che la stessa

Warner Bros ha chiamato il marchigiano Straffi "il Walt Disney d'Europa".

Chi sono le Winx? Sono sei amiche vestite sempre alla moda e che combattono contro le forze del Male. Igino preferisce Flora la fatina che viene dal regno dei fiori e che raccoglie dal verde le energie per affrontare le avversità.

Le loro acconciature dei capelli, il colore dei loro vestiti, le calzature con tacchi altissimi, tutto contribuisce a lasciare un segno nella fantasia soprattutto delle bambine.

Un grande progetto è in corso per la nuova sede Rainbow: a pochi passi dalla sede odierna sarà pronta

nel 2009 la nuova cittadella del cartoon. Il volume d'affari e il fatturato della Rainbow cresceranno ancora e numerose saranno le imprese che lavoreranno su licenza Winx Club per i prodotti più diversi: dal giocattolo all'abbigliamento, dall'editoria all'oggettistica. Un motore che produrrà ricchezza anche per le altre aziende e soprattutto quelle marchigiane.



Igino Straffi con "Bloom" la più famosa delle fatine Winx

da "Marche Domani"
Edda Bartolucci

Benedetto XVI in visita a Loreto in occasione dell'Agorà 2007

La città mariana è divenuta il cuore della Chiesa italiana, il faro che illumina la coscienza e indica la strada ai tanti pellegrini che cercano il conforto nelle parole del Santo Padre. Tante persone sono giunte nelle Marche, all'ombra della Casa di Maria, soprattutto giovani che animano l'entusiasmante laboratorio di confronto tra generazioni. Per le Marche un onore e una festa, un momento che ha trovato la piena condivisione della Regione che ha i giovani nel cuore: è essenziale parlare con loro, saperli ascoltare, condividere valori, dare certezze, restituire il loro protagonismo.

Per la visita del Santo Padre, abbiamo cercato di migliorare la nostra tradizionale ospitalità, collaborando strettamente con le comunità locali e con la Chiesa marchigiana. Abbiamo lavorato insieme per rendere l'appuntamento un momento di profonda condivisione, di animazione spirituale, di sostegno alle speranze dei giovani. Ci siamo impegnati cercando di trasmettere a tutti quel senso di apertura e partecipazione che appartiene al comune sentire della nostra gente.

Le istituzioni regionali e locali hanno offerto il supporto organizzativo per favorire la buona riuscita dell'Agorà. Siamo orgogliosi e felici perché la visita di Benedetto XVI rappresenta non solo l'espressione di una profonda religiosità, ma anche una testimonianza di confronto e apertura alla riflessione per i non credenti.

Dal comunicato stampa della Giunta Regionale Marche "Saluto del Presidente della Regione Marche"

Frate Giovanni da Pian del Carpine

Nacque alla fine del 1100 in Magione di Pian del Carpine, l'attuale Magione, appena fuori di Perugia. Conobbe Fra Francesco d'Assisi del quale abbracciò la predicazione e la vocazione missionaria, che gli affidò l'incarico di diffondere la poesia della predicazione cristiana in Germania. Nel Concilio Ecumenico di Lione del 1245 Papa Innocenzo IV decise di mandare due ambascieri in Mongolia e di una di queste egli ne fece parte e partì alla volta di Karakorum.

Con partenza fissata a Lione per il giorno di Pasqua del 1245 (16 aprile), l'anziano Giovanni da Pian del Carpine raggiunse Boemia e Polonia. Da qui scese in direzione sud-est per fermarsi a Kiev, da dove, presumibilmente dei Tartari consanguinei del Comandante Universale (questo il significato di Gengis Khan), consegnarono lui dei cavalli e pochi altri quadrupedi per oltrepassare il Dniepr, il Don e il Volga e arrivare alle porte Occidentali del Regno dell'Oceanico condottiero con gli occhi a mandorla guardate a vista da Batu Khan, che costrinse il Frate ad oltrepassare due enormi falò accesi davanti a lui come tende tra stanze comunicanti per rendersi accettabile e puro.

Fatto questo, lo stesso Batu Khan s'impegnò poi personalmente, il giorno di Pasqua del 1246 (8 aprile) affinché l'umile di Pian del Carpine attraversasse l'Ural, il Mar Caspio, l'altra depressione del Mar d'Aral il Syrdarja, la zona attorno al bacino dello Juggar (dove lo scorso anno un'equipe della George Washington University ha rinvenuto i resti del tirannosauro più vecchio del mondo) e finalmente, nel giorno di Maria Maddalena (22 luglio), giunse nella vallata del fiume Orkhon a ridosso dell'imperiale Karakorum.

Fra Giovanni tornò a Lione sul finire del 1247. A seguito di questo incarico scrisse nel primo resoconto al mondo sulle popolazioni dell'estremo Oriente le proprie memorie di viaggio e le proprie osservazioni dando origine all'opera dal titolo: "Historia Mongalorum" (1247). Nel marzo di quest'anno il libro è stato presentato a Perugia tradotto per la prima volta e dopo quasi ottocento anni in lingua mongola da Nayamaa Lkhagvajav, ex studentessa dell'Università per stranieri di Perugia.

Del primo viaggio di un europeo in estremo Oriente documentato per iscritto, conserviamo un solo documento, a Torino (Biblioteca Nazionale) e nemmeno in Umbria quindi. Il resto è sparso tra: il British Museum, la Biblioteca Palatina di Vienna, la Biblioteca Nazionale di Parigi, le Biblioteche universitarie di Leida, Cambridge, Hannover e Deventer.

Emiliano Paladini

Il "Picchio" domina l'immagine

Prima opera di una serie fantastica realizzata dalle Poste Italiane stampato dalla Zecca dello Stato

Le Marche hanno il loro francobollo: dal 16 marzo scorso circola, infatti, con la posta ordinaria l'immagine filatelica con i simboli delle Marche, in una sintesi perfetta della regione nella sua interezza. A dominare l'immagine è il logo del "picchio" stilizzato avvolto in una fascia tricolore, primo di una serie tematica realizzata dalle Poste dedicata alle Regioni italiane.

Nel francobollo fanno bella mostra di sé un particolare del centro storico d'Ascoli Piceno e il saluto del cavaliere dorato appartenente al gruppo equestre di Cartoceto-Pergola. Su tutti, i contorni geografici delle Marche. Sono le Marche nel loro insieme in un percorso grafico che rende ben riconoscibile la loro unicità, dal nord al sud del territorio.

È questo il francobollo che accompagna la Giornata delle Marche 2007 con i simboli forti della regione. Ascoli Piceno, poi, quest'anno è la città della III Edizione della Giornata delle Marche, luogo eletto in cui si concentreranno le iniziative di maggior prestigio e che chiuderà le manifestazioni. Ascoli crea un ponte ideale con il Canada, il Paese scelto per questa edizione, dove è esposto - a Montreal - il gruppo scultoreo dei Bronzi di Cartoceto-Pergola, a rappresentare il 'cuore' di una mostra che si svolge dal 6 luglio scorso. E ancora da Montreal, una bella novità: per la Giornata delle Marche le iniziative quest'anno verranno sorrette anche da risorse di imprenditori privati, in particolare Francesco Bellini, che emigrato giovanissimo in Canada, è diventato un importante imprenditore, mantenendo sempre forti legami con la sua terra d'origine.

Insomma, uno di quei marchigiani che non solo hanno fatto fortuna, ma sono ambasciatori



nel mondo delle Marche: e Bellini, per queste sue caratteristiche, ha avuto un riconoscimento speciale nell'ultima edizione della Giornata delle Marche.

Appartenente alle serie tematiche "Regioni d'Italia", il francobollo dedicato alle Marche è quello utilizzato per la posta ordinaria e avrà una tiratura di quattro milioni e cinquecentomila esemplari. È stampato dall'Officina carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalcografia su carta fluorescente non filigranata. Il presidente Gian Mario Spacca in un suo intervento nel giorno dell'emissione ha ricordato: "Terra di Raffaello, del Bramante, di Gentile da Fabriano, di Piero della Francesca, di Federico II di Svevia, di Giocchino Rossini, di Giacomo Leopardi, le Marche rappresentano un condensato del nostro Paese. 'Le Marche, l'Italia in una regione', uno degli slogan più efficaci utilizzati, in passato, nelle campagne di promozione turistica, sintetizza compiutamente quello che sappiamo e possiamo offrire. Arte, cultura, natura e imprenditorialità: sono questi i punti di forza delle Marche e il biglietto da visita di una regione dove la tradizione convive quotidianamente con l'innovazione".

Da "Regione Marche" Notiziario della Giunta Regionale Marche gda

LE MARCHE IN FRANCOBOLLO



È la prima volta che alla regione nel suo insieme viene dedicato un francobollo, anche se per le Marche non è una novità essere rappresentata in immagini filateliche, un riconoscimento all'importanza dei suoi personaggi e alla ricchezza della sua cultura e paesaggio. In anni recenti, sono stati emessi numerosi francobolli come quello dedicato al museo dell'Immagine Postale di Belvedere Ostrense, altri dedicati a Leopardi, a Spontini, a Santa Maria

Goretti, alla fondazione della Lega del Filo d'Oro, all'Università di Urbino. Un francobollo, inoltre, raffigura un'immagine del Crivelli, un altro "La Madonna col Bambino" di Piero della Francesca, un altro ancora la Basilica San Giuseppe da Copertino.

Da "Regione Marche" Notiziario della Giunta Regionale Marche gda

Grafic Art

Studio e realizzazione grafica
Pre-stampa - Scansione immagini
in alta risoluzione
con scanner a tamburo - CTP.

Stampa offset - Editoriale e
Artistica - Stampa grande
formato - Banner e striscioni UV

Via Morandi, 2 - Melegnano (MI)
Tel. 02.9839154 Fax. 02.98129195
e-mail: print@incornice.com

Ricette

Su gentile concessione di:
Ital.Cook,
Scuola delle Cucine Regionali d'Italia
www.italcook.it



PANPEPATO

E' una ricetta tradizionale umbra, con origini medievali quando le spezie trionfavano sulle mense dei nobili. Il Panpepato è un pane dolce e speziato e si prepara in particolare durante le feste natalizie.

Una volta preparato si conserva per diversi giorni. Si fanno riscaldare cento grammi di miele, si versa una tazzina di caffè, mandorle e noci tritate, una manciata di uva sultanina precedentemente ammolata, due cucchiaini di canditi, cento grammi di cioccolato fondente, una quantità pari di farina bianca, una bella spolverata di pepe.

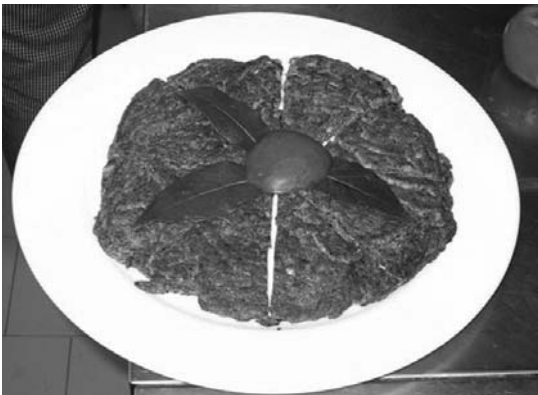
Tutti gli ingredienti devono essere ben amalgamati, poi si formano dei piccoli pani a forma di calotta. La superficie si lucida con una spennellata di miele.

Disposti su una teglia con carta da forno, vanno cotti a 180 gradi per 12 minuti circa.

Attenzione al tempo di cottura, se troppo prolungato i piccoli pani avranno un sapore amaro.



LA FRITTATA CON LE ERBE



La frittata è un piatto semplice, variamente arricchito, utilizzabile in tutte le stagioni.

In Umbria la frittata più ricca è la frittata con il tartufo, molto diffusa anche nella ristorazione.

Un tempo la frittata più saporita si faceva nelle famiglie a Pasqua e veniva arricchita con salsiccia, tocchetti di salame, pancetta, sanguinaccio, erbe.

Qui presentiamo una frittata “campagnola”, semplice e ricca, tipica della tarda primavera quando i campi e i boschi sono ricchi di erbe selvatiche fresche e saporite.

Raccogliere le erbe spontanee (valeriana, silene, papavero, asparagi di bosco, vitalbe), far bollire brevemente, strizzare e sminuzzare.

Battere le uova con sale e pepe, aggiungere le erbe, amalgamare e versare il composto su una padella antiaderente precedentemente riscaldata con olio di oliva. La frittata dovrà restare morbida.

IL CONIGLIO IN PORCHETTA

Il coniglio in porchetta è un piatto classico dell'entroterra marchigiano ed esistono tante varianti; può essere cotto intero farcito con ripieno o spezzato fin dall'inizio.

Pulire il coniglio, togliere la testa, tagliare in pezzi non troppo piccoli. Condire con sale, pepe, finocchio selvatico amalgamando il tutto con i fegatini del coniglio tritati. Mettere al fuoco un tegame con olio di oliva con qualche spicchio d'aglio. Aggiungere il coniglio tagliato a pezzi già aromatizzato e lasciare rosolare. Aggiungere mezzo bicchiere di vino bianco e far evaporare. La cottura del coniglio vede l'aggiunta di fette di pancetta o di quadrotti di cotenna di maiale (già scottati e sgrassati a parte). Servire il coniglio ben rosolato.



IL BRODETTO DI PESCE

Un tempo piatto povero dei pescatori della costa, oggi è diventato un piatto ricco, simbolo del medio Adriatico.

Si tolgono teste, squame e interiora ai vari pesci (seppie, calamari, triglie, merluzzi, scorfani, razza, palombo, pannocchie, scampi...) mettendo da parte gli scarti che vanno bolliti con cipolla, sedano, aglio, pomodoro intero maturo e prezzemolo per ottenere un brodo ristretto.

Su un ampio tegame mettere olio, aglio e cipolla. Su questo soffritto di base si fa sfumare mezzo bicchiere di vino bianco (per qualcuno è preferibile l'aceto), si aggiunge il pomodoro passato al colino, poi si adagiano i pesci iniziando da quelli che hanno bisogno di

tempi lunghi di cottura. Si versa il brodo preparato a parte ed inizia la cottura che sarà lenta e prolungata. Il tegame va scosso ti tanto in tanto ma i pesci non devono essere toccati.

Verso la fine della preparazione si aggiunge un trito di prezzemolo ed aglio. Terminata la cottura è bene che il brodetto riposi per qualche minuto.

Nel frattempo si preparano le fette di pane leggermente tostate e si dispongono sul fondo del piatto che viene composto con i vari pesci e il ricco sugo.



A spalletta o a priscittu?

Curiosità sulla lavorazione del prosciutto

Il prosciutto di montagna di Norcia, dalla tipica forma a "pera", è la specialità più pregiata tra gli squisiti salumi prodotti in Valnerina. Nella società patriarcale, la nascita di un figlio veniva festeggiata offrendo agli ospiti questi preziosi salumi: il prosciutto se il figlio era maschio, la spalletta se era una femmina. La ricetta per la preparazione è tramandata da secoli e deve rispettare modalità di lavorazione artigianali e tempi di stagionatura naturali.

Un tempo il maiale veniva ucciso dal norcino ai primi freddi autunnali e l'evento rappresentava una festa per la famiglia contadina. Le cure maggiori erano destinate al prosciutto e alla spalletta, ossia alle parti più nobili che venivano salate e aromatizzate a due riprese con pepe e aglio, non prima di avere lavato il pezzo con acqua e vino. La stagionatura dura da uno a due anni.

Da www.umbria2000.it - gda

APPUNTAMENTI D'AUTUNNO IN UMBRIA

I PRIMI D'ITALIA - 9° festival nazionale dei Primi Piatti

27/30 settembre - Foligno

All'appetitoso mondo dei Primi Piatti è dedicato il grande evento I Primi d'Italia. È un evento unico nel suo genere, in quanto promuove tutta la cultura del mondo dei primi piatti e lo fa in un modo del tutto originale immergendo il degustatore in un'affascinante universo fatto di gusto e qualità, divertimento, cultura e curiosità. L'intera città t'invita a prendere parte ad un'esperienza unica: la visita dei Villaggi del Gusto in tutte le sue forme, la degustazione del riso italiano di qualità, della migliore polenta, degli gnocchi, d'ogni tipo di pasta e delle zuppe. Inoltre si può assistere alle lezioni e alle dimostrazioni dei grandi chef, abbinare i vini con i primi, divertirti con le serate di spettacolo e conoscere tutta l'arte dei primi piatti.

I Primi d'Italia sono tutto questo ed ancora di più. Un evento che si rivolge a tutti, dagli operatori del settore ai semplici appassionati, senza dimenticare i bambini e la loro creatività con I Primi d'Italia Junior o l'attenzione alle intolleranze alimentari con corsi speciali e villaggi appositi. L'evento celebra infine tutti i prodotti agroalimentari di qualità, innovativi e tradizionali, indispensabili per creare un primo piatto indimenticabile.

GIOSTRA DELL'ARME

San Gemini (Tr) - settembre/ottobre

Manifestazione storico-folkloristica ripresa dagli "Statuti" comunali del XIV secolo ove si parla di "Tornei Cavallereschi" in onore del santo patrono. Protagonisti sono i rioni cittadini - Rocca e Piazza - che creano un insieme di manifestazioni: sfilata di cortei nei costumi del XIV secolo, rappresentazione d'avvenimenti della storia cittadina medievale, rievocazione di momenti di vita contadina e familiare. Momento culminante della manifestazione è la Giostra dell'Arme, la contesa cavalleresca fra i rioni. Per tutto il periodo vengono aperte le taverne dove si possono gustare piatti caratteristici della tradizione contadina. Collateralmente si tengono mostre di pittura e concerti.

Per informazioni: info@iat.terni.it

EUROCHOCOLATE 2007

Perugia dal 13/10/2007 al 21/10/2007

Eurochocolate si prepara ad inaugurare la sua quattordicesima edizione con ChocoAge, l'Era del Cioccolato, che si terrà a Perugia. Una grande kermesse dedicata agli amanti del Cibo degli Dei, che trasforma ogni anno la città di Perugia in un'animata cioccolateria all'aperto. Stage amatoriali e semi-professionali, degustazioni, esposizioni e altri appuntamenti si susseguono nel centro storico della città. Un festival unico e vario che vede come protagoniste le più prestigiose realtà dolciarie italiane ed estere.

www.eurochocolate.com

ORVIETO CON GUSTO - L'ARCA DEI SAPORI

Orvieto (Tr) - Ottobre

Il prestigioso appuntamento enogastronomico si pone l'obiettivo di riscoprire e salvaguardare il gusto e i prodotti della tradizione che rischiano di perdersi a causa della crescente omologazione.

A "spasso con gusto" è un itinerario slow per conoscere sapori e profumi passeggiando tra vie, piazze e palazzi storici. I "laboratori del gusto" sono degustazioni guidate per scegliere e confrontare cibi e vini in prevalenza umbri, ma anche italiani. Il programma, che presenta varianti ogni anno, prevede convegni, incontri di studio e iniziative delle Città Slow, le città del buon vivere, associate in rete internazionale.

Per informazioni: info@iat.orvieto.tr.it

Da www.umbria2000.it - gda

INVITO AL TESSERAMENTO

Caro lettore,

la nostra Associazione da parecchi anni svolge la sua funzione di aggregazione, di promozione e di scambio favorendo la crescita di amicizia e di simpatia tra Marchigiani-Umbri e non.

Numerose sono le iniziative agevolate alle quali potrai partecipare iscrivendoti e dando il tuo contributo personale.

La quota associativa per il 2007 è di **50 euro** che potrai versare direttamente tramite bonifico bancario sul conto corrente

n.4495811 c/o UNICREDIT BANCA

ABI 2008 CAB 01 631

intestato all'ASSOCIAZIONE DEI MARCHIGIANI E UMBRI DI MILANO E DELLA LOMBARDIA

oppure telefonare ai numeri:

02 5391178 / 348 2643438 - Fax 02 5391623

Sperando nella tua adesione, ti ringraziamo e ti aspettiamo

www.marchigianieumbri.info

anna@marchigianieumbri.info

segreteria@marchigianieumbri.info

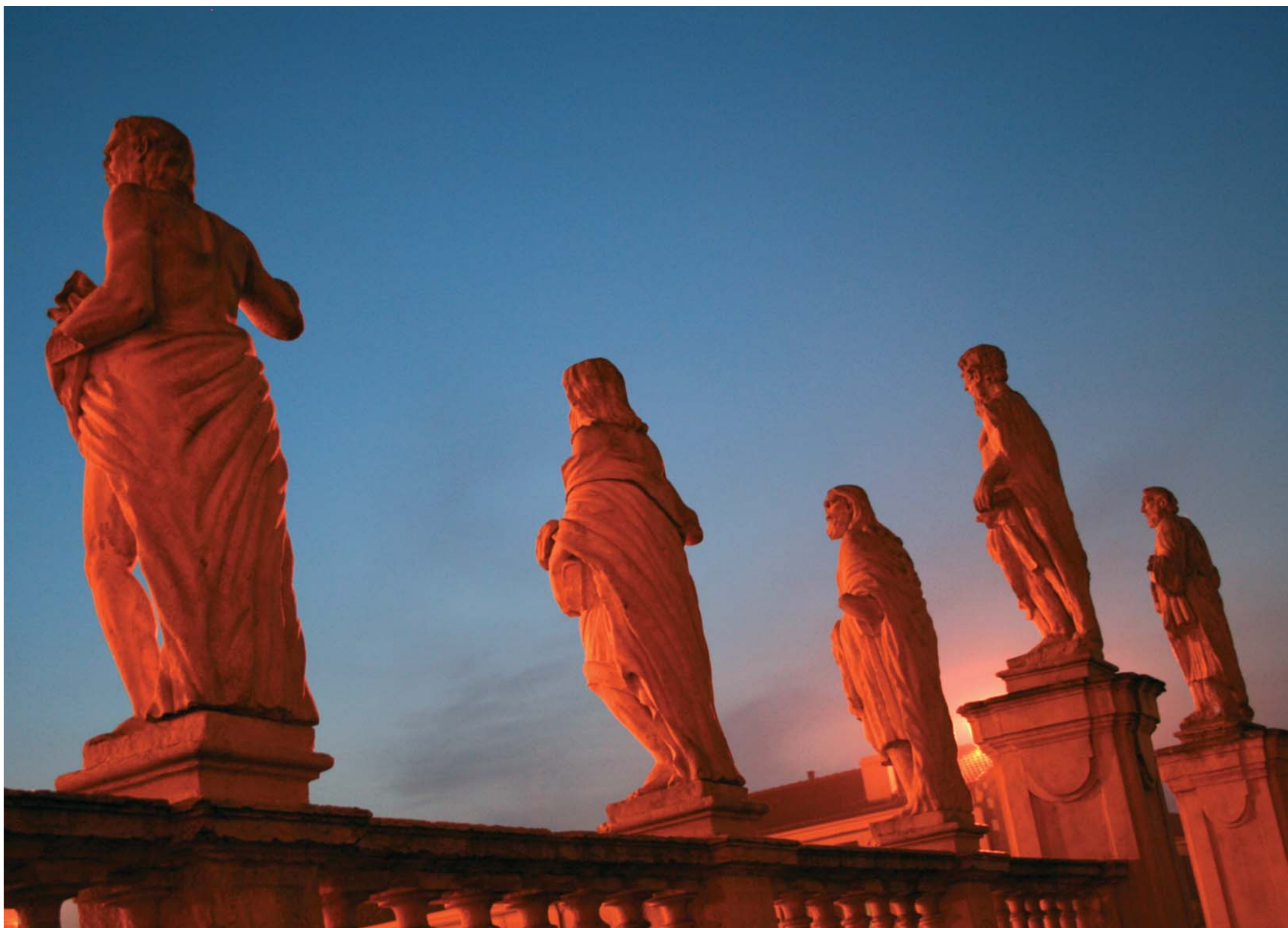


Foto Claudio Compagni

L'associazione culturale mantovana Ca' Gioiosa, che mutua nel nome e nello spirito la Ca' Zoiosa (antica scuola umanistica diretta a Mantova nel XV secolo da Vittorino da Feltre, insigne matematico e studioso dei testi classici) ha accolto con entusiasmo l'invito dell'associazione Arte per le Marche di presentare in territorio marchigiano stralci della cultura artistica antica maturata nel territorio virgiliano, per scoprire via via affinità e tangenze storiche che permettono di parlare di circolazione d'idee, modelli, personalità ed esperienze che, fin dai tempi più remoti, univano i destini di popoli ancor distanti fra loro.

In particolare Ca' Gioiosa sceglie di dedicare ogni anno la propria attenzione e la cura d'eventi, filmati, pubblicazioni e progetti sociali ad un evento " culturalmente forte " del proprio territorio.

Di risonanza mondiale fu lo scorso anno la celebrazione dell'artista Andrea Mantegna e, nel 2007, il Millenario dalla fondazione del Monastero di Polirone: questi gli argomenti scelti per affascinare un pubblico selezionato e attento di partecipanti agli incontri con Mara Pasetti, presidente, e Claudio Compagni, art director, dell'associazione mantovana. Sollecitati dagli stimoli di Antonella Ventura, si sono arricchite le suggestioni verbali con la proiezione di filmati realizzati per incantare anche il critico più severo e incuriosire alla visita di riscoperta soprattutto di quella che un tempo era detta la " Montecassino del nord ":

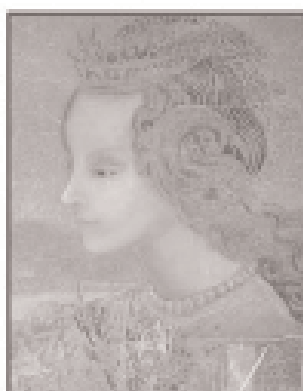
abbazia romanica e scrigno di ricchezze artistiche che certo non sfigura al fianco delle tante " sorelle " marchigiane.

Fondato nel giugno 2007 da Tedaldo, nonno di Matilde, della famiglia degli Attoni di Canossa, il monastero prendeva il nome dai due fiumi che delimitavano il territorio: Po e Lirone, una sua derivazione oggi non più esistente. Questa famiglia vi esercitò ogni supremazia economica e politica finché la Grancontessa nel 1077, lo pose sotto la protezione di papa Gregorio VII che lo affidò all'abbazia francese di Cluny. Fu quello un periodo di lotte sanguinose tra la Chiesa di Roma e l'Impero a causa delle Lotte per le Investiture e tuttavia, lo scriptorium polironiano dona in quegli anni all'umanità un patrimonio artistico straordinario espresso in codici miniati di altissima qualità, spesso influenzati dalle suggestioni provenienti d'Oltralpe. Finezza compositiva ed esecutiva che raggiunse probabilmente il suo culmine nel XV secolo quando la vicinanza con la corte gonzaghesca e gli artisti alle sue dipendenze, produsse la migrazione di talenti ai massimi livelli dell'arte miniatoria. Ancor oggi possiamo ammirare nella Biblioteca Teresiana di Mantova 385 esemplari perfettamente conservati dei circa mille manoscritti esistenti nello scriptorium polironiano; e mentre gli studiosi si interrogano sulla possibilità che vi fosse all'interno stesso del monastero una scuola artistica miniatoria, noi non finiamo di stupirci per il meraviglioso stato di conservazione dei testi che hanno sfidato i secoli con la qualità delle tecniche e dei materiali sapientemente impiegati. Con l'invenzione della stampa l'arte amanuense fatalmente decade e va scomparendo. Eppure è proprio nel XVI secolo che abbazia e monastero ospitano la bravura d'artisti eccellenti quali Correggio, Giulio Romano, Antonio Begarelli, i Piantavigna....

La qualità del loro operato in questi luoghi vi sfida ad una visita: senza fretta e alla scoperta di una terra di dolci pianure sempre uguali che furono proprio i monaci a bonificare. Mille anni fa.

Associazione Ca' Gioiosa

Mara Pasetti
Mantova, 44 via Trieste
e-mail cagioiosa@libero.it



Associazione Arte per le Marche

Antonella Ventura
Pollenza - Via Roma 99
Telefono 3388362648
e-mail arterperlemarche@libero.it